

LAUDEMUS VIROS GLORIOSOS

2

IN LODE
DI SAN FILIPPO BENIZI

edizione tipica

COMMISSIO LITURGICA INTERNATIONALIS OSM
CENTRO EDIZIONI "MARIANUM" – ROMA
1985

I testi in canto per le celebrazioni *In lode di san Filippo Benizi* sono stati musicati dal M° Francesco M. Rigobello O.S.M.

Edizione fuori commercio
Tutti i diritti riservati in Italia e all'estero

Stampa: Istituto Arti Grafiche Mengarelli, Roma

PRESENTAZIONE

Dopo il volumetto In lode dei sette primi Padri, esce ora questo, dedicato alla lode di san Filippo Benizi, il loro più illustre figlio e discepolo.

Esso vede la luce in felice coincidenza con la celebrazione del VII° centenario del transito di san Filippo, avvenuto a Todi il 22 agosto 1285. Il “centenario della morte di san Filippo” è una delle date che l’Ordine, nel corso della sua storia, ha celebrato con maggiore consapevolezza ed impegno: ogni cento anni, i frati, lietamente e pensosamente, hanno ripercorso le memorie beniziane, quale luogo di confronto, fonte di ispirazione, conferma della propria identità, sostegno alla loro vocazione e alla loro speranza.

È nota la straordinaria importanza della figura di san Filippo nella storia dei Servi di Maria: egli costituisce l’anello di congiungimento tra il momento carismatico dell’Ordine, rappresentato dall’avvincente e irripetibile vicenda dei sette primi Padri, e il momento istituzionale, destinato a prolungarne nei secoli il riflesso; egli è il legislatore prudente e saggio, preoccupato tuttavia che lo spirito non venga soffocato dalle strettoie della norma; è il maestro di vita, attorno al quale fiorisce una corona di santi discepoli, figli, amici: Pellegrino, Francesco e Gioacchino da Siena, Ubaldo e Andrea da Borgo Sansepolcro, Bonaventura da Pistoia, Giuliana, Elena, Flora...; è il difensore dell’Ordine, tenace nel credere che le opere dello Spirito siano destinate a sopravvivere nonostante le circostanze avverse e gli impedimenti posti dagli uomini; è, in una parola, l’alter Pater dell’Ordine, come è ritenuto nella tradizione dei Servi e come è chiamato anche ora nei testi liturgici.

Ma Filippo è soprattutto il frate santo, immagine viva di Cristo, interprete esistenziale del Vangelo: uomo di pace e di misericordia, mite e umile; uomo di carità e di servizio, nascosto e penitente; uomo dal cuore puro, pieno di zelo apostolico, sapiente della sapienza della croce. Ed ancora, Filippo è il prototipo del servo fedele di santa Maria: lungo i secoli i frati hanno ricordato che, secondo il disegno di Dio, egli “entrò nell’Ordine per illuminarlo con la sua presenza e perché tutti i frati che in esso vivevano, formati alla sua luce e alla sua dottrina, fossero in grado di servire d’ora in avanti la loro Signora, secondo lo spirito dell’Ordine” (Legenda de origine Ordinis, 10), e si sono spronati a vicenda, cantando:

*Servi fideles, Virgini
servite cum Benitio.*

La CLIOS, confortata dall’approvazione del Priore generale, fra Michel M. Sincerny, e del Consiglio generalizio, licenzia dunque alle stampe quattro celebrazioni; la prima è ringraziamento a Dio per la grande luce – san Filippo Benizi – che egli accese nella casa della Vergine: l’Ordine dei Servi di Maria; la seconda propone sullo sfondo della figura del “servo obbediente”, Gesù, la figura di san Filippo, “servo della vita”; la terza, articolata su un tema attuale e impegnativo – la pace –, celebra san Filippo quale “uomo di riconciliazione e di pace”; la quarta è commemorazione dell’esemplarità del nostro glorioso Fratello, “fedele servo di santa Maria”.

Le quattro celebrazioni sono memoria gioiosa di san Filippo, schietta lode a lui rivolta, ma trasmettono nondimeno un messaggio e, se saranno accuratamente preparate e compiute con verità, non mancheranno di interpellare l’orante, di coinvolgerlo nella loro trama evangelica e servitana, di spingerlo ad una revisione del suo impegno religioso.

A ciò appunto mirano questi schemi rituali: a che i Servi e le Serve di Maria, gli amici e i laici che ne condividono lo spirito e gli ideali, celebrandoli ne ricevano il messaggio, ricevendolo lo accolgano, accogliendolo siano da esso trasformati: divengano cioè, nella sequela di Cristo e sull’esempio di san Filippo, una luce essi stessi, siano al servizio della vita, siano uomini e donne di concordia e di pace, veri servi e serve della Vergine Madre.

fra IGNAZIO M. CALABUIG (+2005)
Presidente della CLIOS

Roma, 11 aprile 1985
Giovedì dell'Ottava di Pasqua

BIOGRAFIA LITURGICA DI SAN FILIPPO BENIZI

Lucerna posta sul candelabro dell'Ordine

Quel che conosciamo della vita di san Filippo è reperibile, innanzitutto, nella «Legenda» sull'origine dell'Ordine e nella «Legenda» del beato Filippo, redatte poco dopo il 1317. Gli storici dell'Ordine, pur riconoscendovi alcuni «fioretti» del genere agiografico, annettono grande importanza alle due «Legende» per le testimonianze che esse riportano di persone contemporanee a san Filippo.

Filippo, della famiglia dei Benizi, nacque a Firenze nei primi decenni del secolo tredicesimo, quasi contemporaneamente al sorgere dell'Ordine dei Servi di santa Maria. Da giovane si applicò allo studio della medicina e della teologia. Attratto dall'ideale evangelico, si studiava di viverne gli insegnamenti, mortificava il suo corpo, recava sollievo ai poveri, era fedele alla preghiera e in particolare alla recita dell'ufficio quotidiano della Vergine. Si trovava, il giovedì di Pasqua, nella chiesa fiorentina dei Servi, a meditare una frase della lettura biblica della messa del giorno: «Disse lo Spirito a Filippo: “Avvicinati e sali su questo carro”» (At 8, 29). Considerando queste parole come rivolte a se stesso, decise di unirsi al carro della Vergine gloriosa nell'Ordine dei suoi Servi. Da san Bonfiglio, priore del convento, ottenne l'abito dell'Ordine in qualità di fratello converso. Ma Dio dispose diversamente: manifestatasi per una circostanza provvidenziale la sua dottrina, Filippo, in spirito di obbedienza, accettò di essere ordinato sacerdote.

Nel 1267, celebrandosi a Firenze il capitolo dell'Ordine, dopo la rinuncia di fra Manetto a priore generale, i frati elessero Filippo; egli mantenne tale carica per diciotto anni, fino alla morte, malgrado avesse ripetutamente chiesto di esserne esonerato. Da buon pastore e servo fedele della Vergine, governò sapientemente l'Ordine e lo rese celebre con la sua vita santa. Con grande spirito di fraternità visitava i conventi, affrontando anche viaggi disagiati. Una volta, dopo una fervida preghiera alla Madre dei Servi, ricevette miracolosamente del pane per ristorare i frati del convento di Arezzo, ridotti alla fame per le devastazioni della guerra. Riordinò, completò e promulgò le costituzioni emanate dai capitoli precedenti. Secondo i decreti del concilio di Lione del 1274, l'Ordine era destinato a sicura estinzione. Filippo, ricorrendo al consiglio dei giuristi e valendosi della collaborazione di fra Lotaringo, riuscì ad impostare felicemente la difesa presso la curia romana, spianando così la via alla definitiva approvazione. Per tutte queste ragioni, fu giustamente ritenuto «Padre dell'Ordine».

Come gli apostoli, si affaticò nella diffusione della parola di Dio e nella composizione delle discordie civili; guidò molti ad una vita più perfetta e condusse non pochi all'apice della santità.

Sanò un lebbroso, che aveva ricoperto del suo vestito; si dice che alcuni cardinali, impressionati dal miracolo, avrebbero sostenuto la candidatura di Filippo al sommo pontificato. A Todi, con parole paterne, convinse due meretrici ad abbandonare quella vita peccaminosa, per amore della Vergine Madre di Dio, e dette loro anche una buona elemosina; le due donne, convertitesi per impulso dello Spirito Santo, intrapresero la via della santità.

Sempre a Todi, sentendosi prossimo alla fine, volle essere circondato dai suoi frati per esortarli alla carità. Caduto poi in deliquio, si riebbe al sopraggiungere di fra Ubaldo che, sembra, fosse allora priore del convento; poi, fra le sue braccia, spirò. Era il mercoledì 22 agosto 1285, ottava dell'Assunzione. Un pio racconto, che è andato accreditandosi dalla seconda metà del cinquecento, vuole che il santo, sul letto di morte, chiedesse con insistenza il suo «libro», cioè il Crocifisso. Il corpo del santo, più volte traslato, si venera oggi nella chiesa di santa Maria delle Grazie a Todi. Filippo fu canonizzato dal papa Clemente decimo nel 1671.

(Liturgia delle Ore. Proprio dell'Ufficio dell'Ordine dei Servi di Maria, Roma, CLI, 1978, pp. 461-463).

INTRODUZIONE

I. NATURA E OGGETTO DELLA CELEBRAZIONE

1. Le celebrazioni *In lode di san Filippo Benizi* sono un sussidio offerto ai fratelli, alle sorelle e agli amici dell'Ordine dei Servi di Maria, perché possano disporsi meglio alla celebrazione liturgica della festa di san Filippo (23 agosto) o farne memoria in occasioni particolari durante l'anno. Esse rientrano nell'ambito di quei "pii esercizi" che dalla Liturgia prendono ispirazione e alla Liturgia intendono condurre i fedeli (cf. Cost. Lit. *Sacrosanctum Concilium*, 13).

2. I quattro formulari proposti, pur non rientrando nell'ambito liturgico, sono stati redatti secondo strutture e categorie proprie delle "celebrazioni liturgiche". Come tali, per essere correttamente interpretati, richiedono da parte dei responsabili della celebrazione e dei partecipanti un "animo celebrativo" e un sostanziale rispetto della successione delle sequenze rituali.

3. Data la loro natura, le celebrazioni non devono essere compiute all'interno delle azioni liturgiche (Eucaristia, Liturgia delle Ore, ...) né devono indebitamente sostituirsi ad esse.

4. L'oggetto della celebrazione è l'intervento di Dio nella vita di san Filippo Benizi e la risposta che egli, con l'aiuto della grazia, diede alla chiamata divina. Gli effetti di quell'intervento sono sempre attuali e ci riguardano come cristiani e come Servi di Maria. Nella Chiesa infatti san Filippo è proposto come "santo", esempio cioè di vita evangelica ed intercessore per tutto il Popolo di Dio; nell'Ordine continua ad essere vivo il suo straordinario carisma: per la fedeltà all'eredità dei sette primi Padri, per l'umiltà e la misericordia, per lo spirito di comunione fraterna e il culto dell'amicizia, per l'amore alla pace e alla concordia e, soprattutto, per il devoto servizio alla Vergine, i Servi e le Serve di ogni tempo hanno guardato a Filippo come al modello compiuto del "servo di santa Maria".

5. Le quattro celebrazioni mettono in luce successivamente un aspetto particolare della figura di san Filippo: la sua sapienza, divenuta luce per tutto l'Ordine dei Servi (I); il suo servizio alla vita, che si esprime come amore a Dio e carità verso i fratelli (II); la sua opera di riconciliazione e di pace (III); il devoto servizio alla sua gloriosa Signora (IV).

II. PER UNA CORRETTA CELEBRAZIONE

6. Un'adeguata preparazione dell'ambiente contribuisce ad un fruttuoso svolgimento della celebrazione. A questo scopo, particolare attenzione dovrà essere dedicata alla scelta e alla collocazione dell'immagine di san Filippo, nonché all'eventuale uso di pannelli o di altri sussidi per sottolineare, di volta in volta, il tema peculiare della celebrazione.

7. È importante che sia osservata la pluralità e la distribuzione dei compiti. Nei formulari sono previsti i compiti seguenti:

P. = *colui che presiede*. Questi può essere un frate, una suora, un laico. Se presiede un presbitero o un diacono, egli potrà usare nel saluto, nel congedo e in altri momenti della celebrazione le formule riservate al suo ministero.

L. = *lettore*, per la proclamazione delle letture. Nel caso che il testo biblico scelto per la lettura sia una composizione di diversi brani, come ne è dato l'esempio nei vari schemi celebrativi, è necessario che i lettori siano due (*L 1, L 2*).

S. = *salmista*, per il canto del salmo responsoriale.

A. = *assemblea*.

Nei formulari non sono indicati altri servizi; le singole assemblee tuttavia potranno prevederne altri e affidarli a persone competenti.

8. L'indole celebrativa dei formulari richiede che sia rispettata la giusta proporzione tra momenti di canto, di proclamazione della parola, di preghiera, di silenzio, e che essi siano armonicamente distribuiti. Così pure è necessario che l'assemblea osservi gli atteggiamenti (in piedi, seduti ...) richiesti dalle sequenze rituali.

9. I momenti rituali dell'inizio e della fine della celebrazione potranno opportunamente essere sottolineati da una processione.

Uso di elementi simbolici

10. Nella celebrazione è previsto l'impegno di elementi simbolici, quali la luce e l'incenso. Questi o altri simboli che vengano adottati dovranno essere usati con proprietà e consapevolezza.

Uso di sussidi celebrativi

11. L'eventuale uso di sussidi celebrativi dovrà essere discreto nel numero e rigoroso nella scelta dei soggetti. L'impiego di tale sussidio potrà risultare utile durante il canto dell'inno; prima della proclamazione della letture, come introduzione ad esse; durante la pausa di silenzio dopo il Vangelo, come sostegno alla meditazione. Si dovrà in ogni caso evitare che le immagini visive, in luogo di favorire, distraggano l'attenzione dell'assemblea dai contenuti della celebrazione.

III. ADATTAMENTO DELLA CELEBRAZIONE

12. Molti elementi della celebrazione (monizioni, letture, orazioni, ...) sono suscettibili di adattamento. Nel predisporre la celebrazione si abbia cura da adattare i vari elementi alle condizioni dell'assemblea: alla sua cultura, alle circostanze storiche che essa vive, al numero dei partecipanti ... L'adattamento, tuttavia, sia compiuto nel rispetto del contenuto essenziale di ogni schema celebrativo e della natura delle varie sequenze rituali.

13. Nelle piccole comunità e nei piccoli gruppi, la struttura della celebrazione potrà opportunamente essere semplificata nel modo indicato nell'introduzione a ciascun formulario.

Triduo di san Filippo

14. Per la celebrazione di un triduo in preparazione alla festa di san Filippo (23 agosto), saranno scelti i tre formulari che meglio rispondano alle particolari intenzioni di preghiera dell'assemblea. Se si sceglie lo Schema II, conviene che esso sia celebrato il 22 agosto; in questo caso la benedizione del pane e dell'acqua non deve essere ripetuta l'indomani.

N.B. Il numero segnato a margine di alcuni testi rinvia all'Appendice, in cui dello stesso testo è data la notazione musicale.

SAN FILIPPO BENIZI
LUCERNA POSTA DA DIO SUL CANDELABRO
DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA

Celare dona niteris
inter Mariae servulos,
at te lucernam splendidam
Regina nostra suscitât.

*Ai Servi di santa Maria
tu cerchi, Filippo, di celare i tuoi doni,
ma lucerna splendente
ti rivela la nostra Regina.*

Proprium Liturgiae Horarum OSM
In festo S.P.N. Philippi Benizi

Nel primo schema l'elemento che sottolinea simbolicamente il tema della celebrazione è la luce. Un attento svolgimento del rito dovrà mettere in risalto la duplice luce prevista nello schema:

- una luce grande, posta sull'altare o presso di esso: essa è simbolo di Cristo, luce sorgente di luce;
- una luce minore, posta davanti all'immagine del Santo: essa mostra che san Filippo è pure luce, derivata dalla fonte luminosa di Cristo.

Conviene che ambedue le luci scaturiscano da una fiamma naturale (cero, lampada ad olio, fiaccola...). Durante il rito della luce (nn. 6-10), sia la zona presbiteriale sia l'aula ecclesiale saranno sobriamente illuminate.

In una eventuale semplificazione della celebrazione, dovranno tuttavia essere conservati i seguenti elementi rituali, che ne esprimono il contenuto essenziale:

- rito della luce (nn. 6-10)
- lettura agiografica (n. 11)
- prece di ringraziamento (n. 18).

1. Al fine di una fruttuosa partecipazione dei fedeli alla celebrazione è opportuno predisporre, con l'uso di mezzi idonei, l'ambiente in cui essa ha luogo.

I. RITI INIZIALI

SALUTO ANGELICO

2. La celebrazione, secondo la consuetudine dei Servi di Maria, inizia con il canto del saluto angelico:

*A. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.*

INVITO ALLA LODE

3. Colui che presiede o un cantore invita l'assemblea a lodare Cristo luce:

*V. Annunciate la salvezza del Signore,
proclamate tra i popoli le sue opere.
R. Eterna è la sua misericordia.*

*V. Gloria e onore a te, o Cristo,
splendore della gloria del Padre.
R. Tu sei la luce del mondo:
a te la lode e la gloria nei secoli.*

SALUTO ALL'ASSEMBLEA

4. Quando la celebrazione avviene con la partecipazione del popolo ed è presieduta da un presbitero o da un diacono, egli può rivolgere all'assemblea questo o altro saluto adatto:

*P. La grazia di Dio Padre,
la luce di Cristo Signore
e la gioia dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.
A. E con il tuo spirito.*

MONIZIONE

5. Un lettore annuncia il tema della celebrazione con queste parole o con altre simili:

L. Nella nostra celebrazione glorificheremo Dio,
luce e sorgente di luce.
Ricorderemo la luce della creazione,
la luce della Pasqua-Esodo,
la luce incarnata, Cristo Gesù.
Ma faremo anche memoria di san Filippo Benizi,
frate servo di santa Maria,
discepolo dei sette primi Padri,
uomo di misericordia e di pace,
devoto cultore della Vergine.
A lui l'antica *Legenda* sull'origine
dell'Ordine dei frati Servi di Maria
applica il detto di Gesù:
«Non si accende una lucerna
per metterla sotto il moggio,
ma sopra il lucerniere perché faccia luce
a tutti quelli che sono nella casa».
La lucerna è san Filippo,
la luce è la sua sapienza,
la casa è l'Ordine,
colui che accende la lucerna
e la colloca sul lucerniere è il Signore.

II. RITO DELLA LUCE

LUCE E STORIA DELLA SALVEZZA

6. Colui che presiede benedice Dio dicendo:

P. Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo,
che all'inizio dei tempi
hai creato la luce che dissipa le tenebre,
diffonde nel mondo energia e calore,
suscita vita e bellezza.

A. Gloria a te, Signore.

P. Benedetto sei tu, Signore,
che, nube luminosa e colonna di fuoco,
hai guidato il tuo popolo,
nella notte e nel deserto,
verso la verità e la libertà.

A. Gloria a te, Signore.

P. Benedetto sei tu, Signore,
che nella pienezza dei tempi
hai mandato tuo Figlio, nato dalla Vergine,
luce vera che illumina ogni uomo.
A. Gloria a te, Signore.

INNO A CRISTO LUCE

7. Poi colui che presiede accende un cero, simbolo di Cristo luce, collocato presso l'altare o su di esso, mentre l'assemblea canta l'inno *Cristo, luce radiosa* o l'inno *Luce che splendi* o un altro inno adatto:

Cristo, luce radiosa
della gloria divina
dell'eterno, santo,
beato Padre,

al tramonto del sole,
nel chiarore serale,
noi inneggiamo al Padre,
al Figlio ed allo Spirito.

È giusto che a te giunga
in ogni tempo la lode da voci pure,
Figlio di Dio, che dai la vita.

Per questo l'universo ti glorifica,
alleluia.

8. Terminato il canto dell'inno, colui che presiede dice:

P. In ogni luogo e in ogni tempo
Dio ha suscitato nella Chiesa uomini e donne
che, con la santità della loro vita,
hanno irradiato nel mondo la luce di Cristo:
tra essi risplende san Filippo Benizi,
fulgido esempio di vita evangelica.

9. Dette queste parole, attingendo la fiamma al cero, accende la lampada posta dinanzi all'immagine di san Filippo.

ORAZIONE

10. Colui che presiede invita:

P. Preghiamo.

E tutti si raccolgono in silenziosa preghiera. Quindi:

P. O Padre,
che con la luce e la sapienza del tuo Figlio
hai dissipato le tenebre del male
e hai illuminato i cuori degli uomini,
concedi a noi,
che veneriamo la memoria di san Filippo,
di aderire fedelmente alla parola del Vangelo
per divenire luce del mondo e sale della terra.
Per Cristo nostro Signore.
A. Amen.

III. ASCOLTO DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

11. Un lettore legge il seguente brano della “Legenda” sulle origini dell’Ordine o una pagina tratta dagli scritti dei Santi Padri o di Autori di valida dottrina su Cristo, luce del mondo.

L. Dalla *Legenda* di fra Pietro da Todi sull’origine dell’Ordine dei frati Servi di santa Maria
(Legenda de origine Ordinis, 9. 10. 11: *Monumenta OSM*, I, pp. 67-68)

La Vergine fece sorgere una lucerna splendente: il beato Filippo

La beata Vergine Maria, quando venne il tempo in cui si compiacque di separare dal mondo e radunare i frati che avrebbero formato l’Ordine a lei singolarmente consacrato, diede inizio a tale Ordine e provvide al suo avvenire facendo sorgere alla luce terrena, nello stesso tempo e nello stesso luogo, una lucerna splendente di luce celeste: il beato Filippo.

L’Ordine allora iniziato, infatti, crebbe tanto per numero di frati che sembrava che non si potesse conservare unito se non per virtù di una luce e di una dottrina celeste. Pertanto il beato Filippo, quando giunse a quell’età e a quel grado di santità per cui, come una lucerna splendente posta sul candelabro, avrebbe potuto illuminare con una luce celeste quelli che si trovavano nell’Ordine e quelli che in seguito vi sarebbero entrati, e con il suo esempio e la sua dottrina avrebbe potuto insegnare loro come degnamente servire la nostra Signora e riceverne da lei ricompensa, entrò nell’Ordine per illuminarlo con la sua presenza e perché tutti i frati che in esso vivevano, formati alla sua luce e alla sua dottrina, fossero in grado di servire d’ora in avanti la loro Signora, secondo lo spirito dell’Ordine.

Il nostro Signore Gesù Cristo aveva già illuminato spiritualmente il mondo con due luci: il beato Domenico e il beato Francesco. Essi, con lo splendore della loro vita e della loro dottrina, avevano fondato due Ordini che da loro avevano preso il nome, perché tramite la vita e la scienza dei frati che vi appartenevano, guidassero il mondo.

Ora, nostro Signore aveva pure decretato di far sorgere ad onore della Madre sua, la beata Vergine Maria, una casa: l’Ordine consacrato al suo nome; e perché i frati di tale Ordine apprendessero a servire degnamente la loro Signora diede ad essi, come modello di degno servizio, quella lucerna di cui abbiamo parlato: il beato Filippo.

L’anno del Signore 1233, dunque, sotto il pontificato di Gregorio IX, nella regione di Toscana, nella città di Firenze, nacque il beato Filippo; e nell’anno stesso della sua nascita, nella medesima regione e

città, la nostra Signora volle che sorgesse un Ordine a lei particolarmente consacrato e che da lei prendesse il nome.

12. Alla lettura segue il canto di un responsorio (a) o di un salmo responsoriale (b), oppure una pausa di silenzio meditativo.

RESPONSORIO (a)

Cf. Ef 5,8; Mt 5, 16

13. R. Se un tempo eravate tenebre,
ora siete luce nel Signore:
Comportatevi perciò come i figli della luce.

V. Splenda la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

R. Comportatevi perciò come i figli della luce.

Oppure:

SALMO RESPONSORIALE (b)

14. Salmo 35 (36), 6-7. 8-9. 10-11
Luce e grazia nella casa del Signore

R. *Splenda, Signore, il tuo volto su di noi.*

S. Signore, la tua grazia è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi;
la tua giustizia è come i monti più alti,
il tuo giudizio come il grande abisso:
uomini e bestie tu salvi, Signore. R.

Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa
e li disseti al torrente delle tue delizie. R.

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Concedi la tua grazia a chi ti conosce,
la tua giustizia ai retti di cuore. R.

SECONDA LETTURA

15. Segue la lettura di un testo biblico su Cristo luce o sull'impegno dei discepoli di camminare nella via della luce. Potranno anche essere proclamati, da lettori distinti, brani desunti da più testi, opportunamente scelti e collegati, sì da costituire, per unità tematica, quasi un'unica lettura. Ad esempio:

L 1. Dal Vangelo di Gesù e dagli scritti dell'apostolo Paolo
Comportatevi come i figli della luce

L 1. Disse Gesù ai discepoli: Gv 9,5; 12, 35b-36
«Finché sono nel mondo,
sono la luce del mondo.
Camminate mentre avete la luce,
perché non vi sorprendano le tenebre;
chi cammina nelle tenebre non sa dove va.
Mentre avete la luce credete nella luce,
per diventare figli della luce».

L 2. Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Ef 5, 8-9
Comportatevi perciò come i figli della luce;
il frutto della luce consiste
in ogni bontà, giustizia e verità.

L 1. La luce è venuta nel mondo, Gv3, 19b-21
ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce,
perché le loro opere erano malvagie.
Chiunque infatti fa il male,
odia la luce e non viene alla luce
perché non siano svelate le sue opere.
Ma chi opera la verità viene alla luce,
perché appaia chiaramente
che le sue opere sono state fatte in Dio.

L 2. Comportatevi Col 1, 10-12
in maniera degna del Signore,
per piacergli in tutto,
portando frutto in ogni opera buona
e crescendo nella conoscenza di Dio;
rafforzandovi con ogni energia
secondo la potenza della sua gloria,
per poter essere forti e pazienti in tutto;
ringraziando con gioia il Padre
che ci ha messi in grado di partecipare
alla sorte dei santi nella luce.

L 1. «Voi siete la luce del mondo; Mt 5, 14-16
non può restare nascosta
una città collocata sopra un monte,
né si accende una lucerna

per metterla sotto il moggio,
ma sopra il lucerniere
perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.
Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

L 2. Noi non predichiamo noi stessi, 2 Cor 4,5-6
ma Cristo Gesù Signore;
quanto a noi,
siamo i vostri servitori per amore di Gesù.
E Dio che disse:
Rifulga la luce nelle tenebre,
rifulse nei nostri cuori,
per far risplendere la conoscenza della gloria divina
che rifulge sul volto di Cristo.

L 1. Noi vedemmo la sua gloria, Gv 1, 14b. 16
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.

16. Terminata la lettura, l'assemblea canta questa acclamazione o altra adatta:
A. Gloria e lode a te, o Cristo,
parola vivente del Padre

oppure, secondo la consuetudine di alcuni luoghi, un «canto dopo il Vangelo».

MEDITAZIONE SULLA PAROLA

17. Dopo l'acclamazione si osserva una pausa di silenzio meditativo, oppure colui che presiede commenta i testi proclamati o illustra il peculiare carisma di san Filippo. La riflessione sulla Parola, data la sua natura, potrà assumere, se le circostanze lo consentono, la forma di un dialogo fraterno.

IV. RINGRAZIAMENTO E SUPPLICA

18. Poi colui che presiede rivolge a Dio la seguente prece di ringraziamento e di supplica:

P. Lodate con me il Signore.
A. Eterna è la sua misericordia.

P. Benediciamo il suo santo nome.
A. Egli è la nostra salvezza.

P. Sii benedetto, Signore, Dio della gloria,

perché nel tuo disegno di amore
hai acceso nella famiglia dei Servi
la luce splendente di san Filippo Benizi.

Luce che egli, servo della tua Ancella,
umilmente nascose,
ma tu, che innalzi gli umili,
mirabilmente svelasti:
luce di conoscenza e di intelligenza
nello studio della sacra dottrina;
di sapienza e di prudenza
nella guida dell'Ordine a lui affidato;
di santità e di grazia
nel servizio tuo e dei fratelli.

A. Benedetto il Signore nei suoi servi.

Dona a noi, Padre buono,
per intercessione di san Filippo, l'amore alla tua Parola,
lampada ai nostri passi sulla via della vita.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Rendi, Signore,
trasparente la nostra fede,
serena la speranza,
luminosa la carità.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Custodiscila famiglia dei Servi di santa Maria,
perché cammini fedelmente dietro la luce di Cristo
e compia con amore la sua missione
di fraternità e di servizio.

A. Ti supplichiamo, Signore.
A te, Padre, sorgente della luce,
per Cristo, sole di giustizia,
nello Spirito che tutto rinnova,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.

A. Amen.

V. IMPEGNO DI CONVERSIONE E DI PACE

19. Se lo si ritiene opportuno, dopo la preghiera di ringraziamento e di supplica, colui che presiede invita i presenti, con queste parole o con altre simili, ad assumere nel proprio cuore un impegno di conversione e di ricerca della verità.

P. Fratelli e sorelle,
prima di concludere il nostro incontro di preghiera,
rinnoviamo l'impegno di seguire la luce della verità.
Sostiamo un momento in silenzio
e, alla luce del messaggio di Cristo,
esaminiamo le disposizioni del nostro cuore
nei confronti della verità del Vangelo.

Tutti si raccolgono in silenzio.

20. Un lettore soggiunge:

L. Il cristiano segue la luce della verità
e fugge le tenebre dell'errore.
All'ignoranza oppone la luce della conoscenza,
alla menzogna la sincerità,
alla frode la lealtà.
Denuncia l'ingiustizia,
condanna l'oppressione,
rende testimonianza alla luce.

21. Colui che presiede dice queste parole o altre adatte:

P. Scambiamoci un saluto e un segno di fraternità e di pace.

E tutti, con un gesto consono alla propria cultura, si scambiano la pace.

22. Dopo che i presenti si sono scambiati la pace, si canta la seguente antifona o un altro canto adatto:

A. Beati i messaggeri
che annunciano ai fratelli la pace. Beati gli operatori di pace:
saranno chiamati figli di Dio.

VI. CONGEDO

23. Se colui che presiede è un presbitero o un diacono dice:

P. Il Signore sia con voi.

A. E con il tuo spirito.

24. *P.* Illumina, Signore, con la luce della tua grazia
noi che abbiamo celebrato la memoria di san Filippo,
e fa' che, seguendo la verità del Vangelo,
giungiamo alla città della vita,
risplendente della gloria dell'Agnello.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
A. Amen.

25. Se colui che presiede è un presbitero o un diacono, aggiunge:

P. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

26. Colui che presiede scioglie l'assemblea, dicendo:

P. Andate nella pace del Signore
e vivete nella luce del vangelo di Cristo.

A. Rendiamo grazie a Dio.

27. Secondo la tradizione dell'Ordine si fa memoria della Vergine cantando la Salve Regina oppure la Supplica dei Servi o un altro canto in onore di santa Maria.

II

SAN FILIPPO BENIZI SERVO DELLA VITA

Philippus, Deiparae famulus,
Domino et fratribus servivit
in sanctitate et iustitia
omnibus diebus vitae

Filippo, servo fedele della Madre di Dio,
servì il Signore e i fratelli
in santità e giustizia
per tutti i giorni della sua vita.

Proprium Liturgiae Horarum OSM
In festo S.P.N. Philippi Benizi

Nel secondo schema gli elementi che sottolineano simbolicamente il tema della celebrazione sono il pane e l'acqua.

Un'intelligente regia del rito eviterà l'uso di confezioni industriali (per esempio, biscotti avvolti in cellophane...) e privilegerà il pane naturale, fresco, che contiene effettivamente, e quindi può esprimere, le straordinarie capacità simboliche di questo alimento.

Analogamente, per il «segno dell'acqua» saranno evitate le soluzioni che ne mortificano la valenza simbolica (per esempio bottigliette di plastica...) mentre si curerà, ad esempio, la semplice bellezza dei vasi, e si valorizzerà il gesto del versare l'acqua (n. 17).

In una eventuale semplificazione della celebrazione, dovranno tuttavia essere conservati i seguenti elementi rituali, che ne esprimono il contenuto essenziale:

- lettura agiografica (n. 7)
- benedizione dell'acqua (n. 18)
- benedizione del pane (n. 20)
- prece di ringraziamento (n. 23).

1. Al fine di una fruttuosa partecipazione dei fedeli alla celebrazione e opportuno predisporre, con l'uso di mezzi idonei, l'ambiente in cui essa ha luogo.

I. RITI INIZIALI

SALUTO ANGELICO

2. La celebrazione, secondo la consuetudine dei Servi di Maria, inizia con il canto del saluto angelico:

*A. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore e con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.*

SALUTO ALL'ASSEMBLEA E MONIZIONE

3. Colui che presiede saluta l'assemblea con queste parole o con altre adatte:

*P. Il Dio della consolazione e della speranza,
che guida i nostri cuori
nell'amore e nella pazienza di Cristo,
ci riempia della sua grazia.*

A. Benedetto nei secoli il Signore.

4. Un lettore annuncia il tema della celebrazione con queste parole o con altre simili:

*L. Dio Padre ha tanto amato il mondo
da mandare il Figlio unigenito Gesù Cristo,
perché con l'annuncio del vangelo
e il dono della sua vita
recasse agli uomini la salvezza.
A somiglianza del Maestro,
il beato Filippo ha proclamato il vangelo del Regno
e lo ha testimoniato con coerenza di vita:
ha sfamato gli affamati, dissetato gli assetati, vestito gli ignudi;
ed è stato segno della misericordia di Dio
per gli ammalati nel corpo e nello spirito.
La celebrazione odierna vuoi far memoria
di questo aspetto della vita di san Filippo,
manifestazione dell'amore provvidente di Dio,
che opera nei suoi servi fedeli.*

INNO

5. Quindi si canta l'inno seguente o altro adatto:

Potremo mai, Filippo, narrare
le grandi cose che ha fatto il Signore,
e dire quanto la Madre ti amava
e come tu rispondesti all'amore?

Con lei parevi Giovanni al Calvario,
per lei hai fatto dei nostri conventi
la casa sua, l'amata dimora,
chiamando i poveri al nuovo convegno.

Quale un roseto fioriva la grazia
quando appena dicevi il suo nome:
come Francesco la vita donasti
ad un lebbroso donando il mantello;

e d'acqua viva sgorgò una fonte
dalla tua cella per tutta la Chiesa;
e nel deserto sfamasti i fratelli,
e peccatori ti chiesero grazia...

A Dio che sceglie da sempre gli umili
e queste cose rivela ai piccoli
come Filippo la vita doniamo
e della Madre cantiamo il canto. Amen.

ORAZIONE

6. Colui che presiede invita:

P. Preghiamo.

E tutti si raccolgono in silenziosa preghiera. Quindi:

P. Dio provvidente e misericordioso,
che nel tuo Figlio Gesù
hai annunciato ai poveri il vangelo di salvezza,
hai donato agli afflitti la gioia, pane agli affamati,
salute agli infermi,
guarda il beato Filippo, servo della tua Ancella,
e concedi a noi di essere come lui
fedeli testimoni del Vangelo
e di spendere la vita nel servizio dei fratelli.
Per Cristo nostro Signore.
A. Amen.

II. ASCOLTO DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

7. Un lettore legge il seguente brano della “Legenda” del beato Filippo o una pagina tratta dagli scritti dei Santi Padri o di Autori di valida dottrina su Cristo, servo della vita.

L. Dalla *Legenda* del beato Filippo

(Legenda beati Philippi, 10. 18. 14: *Monumenta OSM*, TI, pp. 74 ss.)

È dovere del buon pastore soccorrere gli afflitti

L’anno del Signore 1266, i frati si radunarono a Firenze per celebrare il Capitolo generale, e fra Manetto da Firenze, generale dell’Ordine, rinunciò al suo ufficio. I frati del Capitolo, per ispirazione dello Spirito Santo, all’unanimità elessero generale il beato Filippo. Egli, umile e mite, avrebbe voluto rifiutare l’incarico e l’accettò solo dopo molte esitazioni, con grande umiltà. La sua dottrina e la sua fama crescevano di giorno in giorno.

I prelati e i coltivatori della vigna del Signore devono essere quali li vuole sant’Isidoro, che dice: «Il dottore ecclesiastico deve risplendere sia per la dottrina sia per la vita, perché è vera quella dottrina a cui si accorda la condotta della vita». Nell’una e nell’altra fu trovato eccellente il beato Filippo. Dio Padre gli concesse di operare molti miracoli, con cui provvide il necessario ai bisognosi, sanò moltissime infermità, corresse energicamente i malfattori, richiamò a penitenza i peccatori e compì molte altre opere che ora non è possibile elencare.

Una volta il beato Filippo era in cammino verso la Germania per visitare i conventi dell’Ordine da poco fondati e dovette attraversare una selva solitaria, dove non si poteva trovare né pane né acqua. Il compagno del beato Filippo, sfinito dall’ardore del sole, cominciò a gridare che Dio lo soccorresse e non lo lasciasse morire di fame. Allora l’uomo di Dio, Filippo, mosso a compassione, supplicò piangendo il Signore e disse: «Signore, Dio Padre onnipotente, che desti da mangiare al tuo popolo e non cessi di nutrire tutte le creature, sfama questo tuo figlio, servo della dolcissima Madre di Cristo». Appena ebbe terminata la preghiera, il beato Filippo vide una capanna, nella quale i pastori solevano andare a riposare; l’uomo di Dio corse là ed entrando trovò, per un divino prodigio, del pane bianchissimo e delle brocche d’acqua, con cui miracolosamente si ristorarono. E così poterono giungere in Germania.

Al tempo in cui i fiorentini mossero guerra ad Arezzo e devastarono tutte le campagne, si ebbe in quei luoghi una terribile carestia. E in quella città i frati dell’Ordine dei Servi di santa Maria erano così a corto di viveri che a stento riuscivano a sopravvivere. Allora il beato Filippo, venuto a conoscenza del loro stato di necessità e della carestia che li affliggeva, si recò da loro più in fretta che poté, ché è dovere del buon pastore soccorrere gli afflitti. Un giorno i frati avevano dovuto saltare il pranzo e Filippo li incoraggiava come poteva. Intanto, entrando in chiesa, salutò la beata Vergine, supplicandola e pregandola di non permettere, lei, Madre pietosa, che i suoi Servi morissero di fame. Mentre stava così in preghiera, all’improvviso si sentì battere un colpo secco alla porta del convento. Un frate andò subito ad aprire e non trovò nessuno, ma solo due ceste piene di pane bianchissimo. Le prese e le portò ai frati, che subito andarono a mensa per mangiarlo. E così, in modo miracoloso, furono saziati insieme con il beato Filippo. In seguito, per i meriti del beato Filippo, ebbero sempre in abbondanza il pane e le altre cose necessarie per vivere.

8. Alla lettura segue il canto di un responsorio (a) o di un salmo responsoriale (b), oppure una pausa di silenzio meditativo.

RESPONSORIO (a) Cf. Gv 13, 34; 15, 13

9. R. Vi do un comandamento nuovo: *
Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato.

V. Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici.
R. Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato.

Oppure:

SALMO RESPONSORIALE (b)

10. Salmo 144 (145), 9. 14. 15-16. 17-18
La tenerezza del Signore si espande su tutte le creature
R. *Il Signore dà il pane agli affamati.*

S. Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto. R.

Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la mano
e sazi la fame di ogni vivente. R.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero. R.

SECONDA LETTURA

11. Segue la lettura di un testo biblico su Cristo datore e servitore della vita o sull'impegno dei discepoli di essere al servizio della vita. Potranno essere anche proclamati, da lettori distinti, brani desunti da più testi, opportunamente scelti e collegati, si da costituire, per unità tematica, quasi un'unica lettura. Ad esempio:

L1. Dal Vangelo di Gesù e dagli scritti degli Apostoli
Siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli

L 1. Gesù disse ai suoi discepoli: Gv 12, 24-26a

«In verità, in verità vi dico:
se il chicco di grano caduto in terra non muore,
rimane solo;
se invece muore,
produce molto frutto.
Chi ama la sua vita la perde
e chi odia la sua vita in questo mondo,
la conserverà per la vita eterna.
Se uno mi vuoi servire mi segua,
e dove sono io, là sarà anche il mio servo».

L 2. Noi sappiamo 1 Gv 3, 14. 16-18
che siamo passati dalla morte alla vita,
perché amiamo i fratelli.
Chi non ama rimane nella morte.
Da questo abbiamo conosciuto l'amore:
Egli ha dato la sua vita per noi;
quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.
Ma se uno ha ricchezze di questo mondo
e vedendo il suo fratello in necessità
gli chiude il proprio cuore,
come dimora in lui l'amore di Dio?
Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua,
ma coi fatti e nella verità.

L 1. «Predicate Mt 10, 7-8
che il regno dei cieli è vicino.
Guarite gli infermi,
risuscitate i morti,
sanate i lebbrosi,
cacciate i demoni.
Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date».

L 2. Dio ha potere 2Cor 9,8. 10-11a
di far abbondare in voi ogni grazia
perché, avendo sempre il necessario in tutto,
possiate compiere generosamente
tutte le opere di bene.
Colui che somministra il seme al seminatore
e il pane per il nutrimento,
somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente
e farà crescere i frutti della vostra giustizia.
Così sarete ricchi per ogni generosità.

L 1. Il re dirà Mt 23, 34-35a. 37. 40
a quelli che stanno alla sua destra:

«Venite, benedetti del Padre mio,
ricevete in eredità il regno preparato per voi
fin dalla fondazione del mondo.
Perché io ho avuto fame
e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere».
Allora i giusti gli risponderanno:
«Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato
e ti abbiamo dato da mangiare,
assetato e ti abbiamo dato da bere?».
Rispondendo, il re dirà loro:
«In verità vi dico:
Ogni volta che avete fatto queste cose
a uno solo di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me».

L 2. Siate di quelli *Gc 1, 22; 2, 14-17*
che mettono in pratica la parola
e non soltanto ascoltatori,
illudendo voi stessi.
Che giova, fratelli miei,
se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?
Forse che quella fede può salvarlo?
Se un fratello o una sorella sono senza vestiti
e sprovvisti del cibo quotidiano
e uno di voi dice loro:
«Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi»,
ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?
Così anche la fede:
Se non ha le opere, è morta in se stessa.

12. Terminata la lettura, l'assemblea canta questa acclamazione o altra adatta:

*A. Gloria e lode a te, o Cristo,
parola vivente del Padre*

oppure, secondo la consuetudine di alcuni luoghi, un «canto dopo il Vangelo».

MEDITAZIONE SULLA PAROLA

13. Dopo l'acclamazione si osserva una pausa di silenzio meditati-vo, oppure colui che presiede commenta i testi proclamati o illustra il peculiare carisma di san Filippo. La riflessione sulla Parola, data la sua natura, potrà assumere, se le circostanze lo consentono, la forma di un dialogo fraterno.

III. BENEDIZIONE DEL PANE E DELL'ACQUA

14. Terminata la meditazione sulla Parola, ha luogo la benedizione del pane e dell'acqua. In presbiterio o in un altro luogo adatto, visibile all'assemblea, sarà stato preparato un tavolo, sul quale verrà deposto il pane, e un recipiente sufficientemente capace, nel quale verrà versata l'acqua.

15. Un lettore introduce la benedizione con queste parole o con altre simili:

L. San Filippo provvide ai suoi fratelli,
stremati dalle fatiche del viaggio e dalla carestia,
pane ed acqua,
ottenuti invocando la beata Vergine.
In memoria di quei segni miracolosi,
i Servi di Maria, per antica tradizione,
nella festa di san Filippo
e in altre particolari circostanze,
benedicono il pane e l'acqua.
Impariamo da san Filippo
ad essere solleciti verso i bisognosi;
e preghiamo Dio di accrescere in noi
la sete della verità
e la fame della giustizia.

LODE A DIO PROVVIDENTE

16. Il salmista o due cantori cantano alcuni versetti del Salmo 103 (104), intercalati da un'acclamazione dell'assemblea:

Salmo 103 (104), 1. 10. 13-15

S. Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Fai scaturire le sorgenti nelle valli
e scorrono tra i monti.
Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.

A. *Ti ringraziamo, Signore, per il dono dell'acqua.*

S. Fai crescere il fieno per gli armenti
e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:
il vino che allietta il cuore dell'uomo,
l'olio che fa brillare il suo volto,
e il pane che sostiene il suo vigore.

A. *Ti ringraziamo, Signore, per il dono del pane.*

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

17. Dopo il canto del Salmo, dove sia possibile vengono portati processionalmente in presbiterio il pane e l'acqua: l'acqua verrà versata nel recipiente a ciò disposto; il pane sarà mostrato all'assemblea e quindi depresso sul tavolo.

18. Colui che presiede benedice l'acqua, dicendo:

P. Benedici, Signore, quest'acqua,
tua creatura e tuo dono,
che ti presentiamo in memoria di san Filippo.
Concedici di rispettare ed amare l'umile acqua
e di scoprirne il segno nascosto:
di morte e di vita,
di fecondità e di purificazione,
di umiltà e di potenza,
di refrigerio e di gioia.
E fa' che quanti oggi ci ralleghiamo
per la memoria di san Filippo,
siamo sulla terra servi della vita
e meritiamo un giorno, per tua grazia,
di dissetarci al torrente che allieta la santa Dimora.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

19. Terminata l'orazione si canta l'antifona:

A. Andate incontro agli assetati,
portando acqua per loro.

Oppure:

A. Un fiume e i suoi ruscelli
ralleghano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo.

20. Poi colui che presiede benedice il pane, dicendo:

P. Benedici, Signore, questo pane,
alimento della nostra vita,
che ti presentiamo in memoria di san Filippo.
Donaci di comprendere e rispettare i valori
che esso rappresenta e significa:
le misteriose energie del sole e della terra,
l'intelligente fatica dell'uomo,
la condivisione fraterna dei beni.
E fa' che quanti oggi mangiamo di questo pane,
meritiamo un giorno, per tua grazia,

di sedere alla mensa del Regno.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

21. Terminata l'orazione si canta l'antifona:

A. Andate incontro agli affamati,
portando pane per loro.

Oppure:

A. Beato chi mangerà il pane
nel Regno di Dio.

22. Poi, se lo si ritiene opportuno, colui che presiede incensa il pane e l'acqua.

IV. RINGRAZIAMENTO E SUPPLICA

23. Terminato il canto dell'antifona (o l'incensazione), colui che presiede rivolge a Dio la seguente prece di ringraziamento e di supplica:

P. Lodate con me il Signore.

A. Eterna è la sua misericordia.

P. Benediciamo il suo santo nome.

A. Egli è la nostra salvezza.

P. Ti benediciamo, Padre,
che vegli sul destino dell'uomo:
nel tuo infinito amore
hai inviato a noi il Figlio tuo, Gesù Cristo.
Egli è la roccia,
da cui zampilla l'acqua della vita;
il chicco di frumento,
che, morendo, germina in spiga ubertosa;
il pane di vita,
che, spezzato, nutre i fratelli.
A. *Benedetto il Signore nei suoi servi.*

E ti benediciamo, Padre,
perché hai dato a noi san Filippo Benizi
e lo hai reso, ad immagine del Figlio tuo,
servo della vita:
fratello al servizio dei fratelli,
padre che alimenta i suoi figli,

amico che disseta l'amico.

A. Benedetto il Signore nei suoi servi.

Dona a noi, Signore,
per intercessione di san Filippo,
di essere con la parola e con le opere
al servizio della vita.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Donaci di essere misericordiosi,
sensibili alle attese dei fratelli,
alacri nel soccorso ai bisognosi,
difensori della giustizia,
operatori di pace.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Donaci, Padre, di servire la vita:
quando tenera germoglia
o fiorisce possente;
quando langue ferita
o geme oppressa;
quando tramonta al mondo
per albeggiare nella tua gloria.

A. Ti supplichiamo, Signore.

A te, Padre, sorgente della vita,
per Cristo, vincitore della morte,
nello Spirito che tutto rinnova,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.

A. Amen.

V. IMPEGNO DI CONVERSIONE E DI PACE

24. Se lo si ritiene opportuno, dopo la preghiera di ringraziamento e di supplica, colui che presiede invita i presenti, con queste parole o con altre simili, ad assumere nel proprio cuore un impegno di conversione e di servizio alla vita.

P. Fratelli e sorelle,
come frutto di questo incontro di preghiera,
vogliamo assumere un impegno di vita cristiana.
Sostiamo ora in silenzio
e, alla luce del messaggio di Cristo
e della testimonianza di san Filippo,
esaminiamo le disposizioni del nostro cuore

nei confronti del servizio alla vita
e della promozione della pace.

Tutti si raccolgono in silenzio.

25. Un lettore soggiunge:

L. Il cristiano segue Cristo Vita,
e là, dove imperversa la morte,
adotta soluzioni di vita.
È vicino al dolore dell'uomo,
annuncia la misericordia e il perdono,
indica il cammino della speranza.
Percorre la via della non violenza,
avvicina i lontani,
promuove la pace.

26. Colui che presiede dice queste parole o altre adatte:

P. Scambiamoci un saluto
e un segno di fraternità e di pace.
E tutti, con un gesto consono alla propria cultura, si scambiano la pace.

27. Dopo che i presenti si sono scambiati la pace, si canta la seguente antifona o un altro canto adatto:

A. Beati i messaggeri
che annunciano ai fratelli la pace.
Beati gli operatori di pace:
saranno chiamati figli di Dio.

VI. CONGEDO

28. Se colui che presiede è un presbitero o un diacono dice:

P. Il Signore sia con voi.
A. E con il tuo spirito.

29. *P.* Concedi, Signore, ai tuoi fedeli,
che hanno celebrato la memoria di san Filippo,
l'abbondanza dei tuoi doni:
l'acqua e il pane per il sostentamento della vita,
la salute del corpo e dello spirito,
la concordia fraterna e la pace
per servirti con gioia nella santa Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

30. Se colui che presiede è un presbitero o un diacono, aggiunge:

P. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

31. Colui che presiede scioglie l'assemblea, dicendo:

P. Andate nella pace del Signore
e vivete nel servizio di Dio e dei fratelli.

A. Rendiamo grazie a Dio.

32. Secondo la tradizione dell'Ordine si fa memoria della Vergine, cantando la *Salve Regina* oppure la *Supplica dei Servi* o un altro canto in onore di santa Maria.

33. Al termine della celebrazione colui che presiede o un diacono o altra persona, a cui ne sia stato affidato l'incarico, distribuisce il pane benedetto. Si provvederà pure a che i fedeli possano, secondo le consuetudini del luogo, bere l'acqua benedetta o portarla nelle proprie case.

Si abbia particolare cura perché la distribuzione del pane e dell'acqua avvenga in modo ordinato.

III

SAN FILIPPO BENIZI UOMO DI RICONCILIAZIONE E DI PACE

Pax fratrum voluntas est Dei,
iucunditas Christi,
perfectio est sanctitatis.
Pax dilectionis mater est,
concordiae vinculum
ac purae mentis indicium manifestum.

*La pace dei fratelli è volontà di Dio,
gioia di Cristo,
misura perfetta della santità.
La pace è madre dell'amore,
vincolo della concordia
e chiaro segno di un cuore puro.*

Proprium Liturgiae Horarum OSM
In festo S.P.N. Philippi Benizi

Nel terzo schema l'elemento che sottolinea simbolicamente il tema della celebrazione è l'ulivo o altro segno (fiori, spighe...) che, in altri ambienti culturali, indichi riconciliazione e pace.

Saranno opportunamente ornati con tale elemento alcuni punti caratteristici del luogo della celebrazione:

- la porta, simbolo di accoglienza,
- l'ambone, dove si proclama la parola di riconciliazione,
- l'altare, simbolo di Cristo, principe della pace.

In un attento svolgimento del rito saranno valorizzate soprattutto:

- la presentazione processionale dei canestri con i rami di ulivo (n. 18),
- la distribuzione di essi (n. 20).

Durante il canto del «Padre nostro» e la preghiera di impegno per la pace (nn. 2 1-23), i partecipanti terranno alzati nella mano destra i rami di ulivo.

In una eventuale semplificazione della celebrazione, dovranno tuttavia essere conservati i seguenti elementi rituali che ne esprimono il contenuto essenziale:

- lettura dell'«Appello per la pace» (n. 7) o lettura agiografica (n. 8)
- preghiera di ringraziamento e di benedizione (n. 19)
- supplica e impegno per la pace (nn. 2 1-24).

1. Al fine di una fruttuosa partecipazione dei fedeli alla celebrazione è opportuno predisporre, con l'uso di mezzi idonei, l'ambiente in cui essa ha luogo.

I. RITI INIZIALI

SALUTO ANGELICO

2. La celebrazione, secondo la consuetudine dei Servi di Maria, inizia con il canto del saluto angelico:

A. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

SALUTO ALL'ASSEMBLEA E MONIZIONE

3. Colui che presiede saluta l'assemblea con queste parole o con altre adatte:

P. Il Dio della misericordia,
che ci ha riconciliati a sé in Cristo Gesù,
vi riempia della sua pace.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

4. Un lettore annuncia il tema della celebrazione con queste parole o con altre simili:

L. San Filippo Benizi,
che si distinse per un profondo impegno
di servizio alla vita,
rese pure una costante e coraggiosa testimonianza
di riconciliazione e di pace.
Esortò instancabilmente i suoi frati
a promuovere la concordia e la comunione;
si adoperò con tenacia per comporre
lotte fratricide in città divise da fazioni.
A Forlì, dove si era recato come legato di pace,
oltraggiato e percosso da alcuni facinorosi,
mostrò tale mitezza verso i suoi offensori,
che uno di essi, Pellegrino Laziosi,
si convertì e chiese il suo perdono,
ed entrato poi nell'Ordine dei Servi di Maria,
rifulse per la santità della vita.
La celebrazione odierna vuole commemorare
questo aspetto della vita di san Filippo,
che ripropone al nostro tempo inquieto e violento,
ma anche segnato da radicali opzioni per la pace,

il comandamento del Signore Gesù:
«Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato».

INNO

5. Quindi si canta l'inno seguente o altro adatto:

Potremo mai, Filippo, narrare
le grandi cose che ha fatto il Signore,
e dire quanto la Madre ti amava
e come tu rispondesti all'amore?

Con lei parevi Giovanni al Calvario,
per lei hai fatto dei nostri conventi
la casa sua, l'amata dimora,
chiamando i poveri al nuovo convegno.

Quale un roseto fioriva la grazia
quando appena dicevi il suo nome:
come Francesco la vita donasti
ad un lebbroso donando il mantello;

e d'acqua viva sgorgò una fonte
dalla tua cella per tutta la Chiesa;
e nel deserto sfamasti i fratelli,
e peccatori ti chiesero grazia...

A Dio che sceglie da sempre gli umili
e queste cose rivela ai piccoli
come Filippo la vita doniamo
e della Madre cantiamo il canto. Amen.

ORAZIONE

6. Colui che presiede invita:

P. Preghiamo.

E tutti si raccolgono in silenziosa preghiera. Quindi:

P. O Dio, nostro Padre,
tu hai voluto che il tuo servo Filippo
fosse operatore di concordia e di unità;
concedi anche a noi
di collaborare al tuo progetto di pace,
perché gli uomini del nostro tempo,
riconciliati tra loro,
vivano nella fraternità e nella giustizia.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

II. ASCOLTO DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

7. Un lettore legge *l'Appello per la pace* del Capitolo generale dei Servi di Maria del 1983 oppure la lettura *San Filippo, uomo di pace nella tradizione agiografica dell'Ordine* (n. 8) o una pagina tratta dagli scritti dei Santi Padri o di Autori di valida dottrina sulla pace cristiana.

L. «Appello per la pace» del 208° Capitolo generale dei frati Servi di Maria

La pace, diritto e dovere per tutti

I frati Servi di Maria, riuniti a Roma dalle varie parti del mondo per celebrare il Capitolo generale nel 750° anniversario della fondazione del loro Ordine, interpreti di tutti i membri della famiglia dei Servi, esprimono solidarietà a quanti, fratelli e sorelle del mondo intero, operano e soffrono per la Pace, e l'attendono come dono messianico:

Pace, come diritto e dovere per tutti.

Pace, quale necessità vitale per la convivenza e la sopravvivenza del genere umano, minacciato dalla distruzione nucleare, dal diffondersi maligno di guerre locali, dalla folle corsa agli armamenti sempre più micidiali e costosi.

Pace, per liberare l'umanità dall'angoscia, dalla miseria, dalla fame, dalla schiavitù, dalla violenza distruttrice.

Pace, per credere nel Regno che deve venire.

I Servi di Maria, sorti a Firenze nel 1233, anno santo della Redenzione e, per tutto il mondo cristiano, anno della Grande Pace, si ispirano, fin dalle origini, a sette Fratelli Santi, fondatori dell'Ordine: uomini che vissero uniti in un cuor solo e in un'anima sola, segno luminoso di comunione e di pace, in mezzo alle fazioni della loro città.

Fedeli a questa loro vocazione, i Servi di santa Maria — la Madre del Principe della Pace — partecipano con la preghiera e l'azione, nella tormentata storia dei nostri giorni, alle iniziative dei Romani Pontefici, delle Chiese, degli organismi internazionali, dei movimenti popolari

— per il disarmo mondiale

— perché non si costruiscano e non si vendano più armi

— perché l'umanità sia liberata dal flagello della guerra

certi di collaborare per la nascita di un mondo nuovo, dove ogni creatura ritrovi la gioia della vita.

8. Oppure:

L. San Filippo, uomo di pace nella tradizione agiografica dell'Ordine dei Servi di Maria

In questa lettura si possono omettere i passi posti tra parentesi quadre.

Per opera di san Filippo moltissimi si riconciliano nel Signore

Nella tradizione agiografica dell'Ordine dei Servi di Maria san Filippo Benizi è celebrato come uomo di concordia e di pace. Alla sua attività di frate «operatore di pace» si ispirano numerosi testi della sua memoria liturgica. Nell'Oratio di Terza, ad esempio, quasi poste sulle labbra di san Filippo, riudiamo le

parole di san Paolo ai Corinzi: «Fratelli, Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione; noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 18b. 20).

Ma per valutare meglio l'opera di pace di san Filippo (1233-1285), sarà utile ricordare che egli visse in un'epoca e in una città — Firenze — profondamente dilaniata da lotte fratricide, per cui nel cuore di molti cittadini, posseduti da sentimenti di rancore e di odio, di rivalità e di vendetta, non vi era spazio per il vangelo dell'amore e del perdono, della misericordia e della pace.

[Era il clima di lotta tra papato e impero, tra guelfi e ghibellini, tra bianchi e neri, a cui Dante (1265-1321), fiorentino egli pure e quasi coevo di san Filippo, allude più volte nella *Commedia*:

ma dimmi, se tu sai, a che verranno
li cittadin de la città partita;
s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione
per che l'ha tanta discordia assalita.
(Inf. VI, 60-63)]

L'opera di concordia e di pacificazione di san Filippo emerge soprattutto in due episodi che mostrano come la «parola di riconciliazione», detta con fede e carità, produca frutti non solo di sincera conversione, ma anche di grande santità.

Il primo episodio concerne il beato Bonaventura (+ 1315 ca) e avvenne a Pistoia nel 1276. Lo narra, riportando un'antica tradizione, fra Michele Poccianti, autore di una *Cronaca dell'Ordine dei Servi di Maria*, scritta nel 1567. [Del racconto del Poccianti mancano puntuali riscontri documentari; abbiamo tuttavia motivi sufficienti per ritenerne veritiero il nucleo essenziale.] Nel 1276, dunque, san Filippo, mentre presiedeva a Pistoia il Capitolo generale dell'Ordine, tenne una predica alla popolazione di quella città, divisa in fazioni, ammonendola dei mali materiali e spirituali provocati dalla discordia. Le sue parole accorate ebbero tanta efficacia sull'animo dei pistoiesi che — scrive il Poccianti — «moltissimi si riconciliano nel Signore e, lasciato tutto ai poveri e abbandonata la famiglia, scelgono Filippo per padre e, sotto la sua guida, decidono di servire la Vergine in povertà. Tra questi uno dei capi della fazione ghibellina, al termine del discorso, si recò da Filippo per chiedergli umilmente di essere accolto nell'Ordine e di iniziare con l'aiuto di Dio una vita di penitenza. Il Santo accettò la richiesta di quest'uomo, fino allora di una violenza immane, e gli ordinò di domandare perdono ai nemici e di restituire il quadruplo a chi avesse defraudato. Bonaventura eseguì generosamente, con grande ammirazione di tutti, il comando evangelico ed entrò a far parte dell'Ordine».

Il secondo episodio riguarda san Pellegrino Laziosi e si iscrive nel quadro delle tumultuose vicende in cui fu coinvolta Forlì, durante il pontificato di Martino IV (1281-1285). La città, divenuta la roccaforte del ghibellinismo romagnolo, si era sottratta all'obbedienza del Papa e questi l'aveva colpita con l'interdetto, che durò dal 26 marzo 1282 al 1 settembre 1283. San Filippo, come apprendiamo dal *Libro dei conti* di fra Lottarino da Firenze (+ 1305), fu a Forlì durante «il tempo della scomunica», per una visita al convento locale. Egli, un giorno in cui aveva esortato i forlivesi a ritornare sotto l'obbedienza del Papa, fu percosso e scacciato dalla città da alcuni facinorosi. Il celebre cronista dell'Ordine, fra Arcangelo Giani, nella *Historia del beato Filippo Benizi*, pubblicata nel 1604, scrive che tra quei «malfattori» si trovava «un nobilissimo giovane de Laziosi per nome Pellegrino». Egli, profondamente turbato dalle parole del beato Filippo e pentito del proprio atteggiamento violento e intollerante nei suoi riguardi, non solo implorò il suo perdono, ma gli chiese di poter fare penitenza, vestendo l'abito dello stesso Ordine cui Filippo apparteneva.

Tradizioni posteriori riferiscono altri episodi, in cui san Filippo operò mirabilmente la pacificazione di animi e di famiglie discordi, sì da meritare la fama di «ambasciatore di pace», secondo il vangelo di Cristo.

9. Alla lettura segue il canto di un responsorio (a) o di un salmo responsoriale (b), oppure una pausa di silenzio meditativo.

RESPONSORIO (a) Cf. Mt 5,9; Is 52,7

10. *R.* Beati gli operatori di pace,
saranno chiamati figli di Dio.

V. Beati i messaggeri
che annunciano ai fratelli la pace.

R. Saranno chiamati figli di Dio.

Oppure:

SALMO RESPONSORIALE (b)

11. Salmo 84 (85), 9-10. 11-12. 13-14

Preghiera per la pace e la giustizia

R. *Sia pace a coloro che amano la pace.*

S. Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore. *R.*

Misericordia e verità si incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo. *R.*

Quando il Signore elargirà i suoi beni,
la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza. *R.*

SECONDA LETTURA

12. Segue la lettura di un testo biblico su Cristo, autore della pace e della riconciliazione. Potranno anche essere proclamati, da lettori distinti, brani desunti da più testi, opportunamente scelti e collegati, sì da costituire, per unità tematica, quasi un'unica lettura. Ad esempio:

L 1. Dal Vangelo di Matteo e dagli scritti degli Apostoli

Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione

L 1. Gesù disse alla folla: Mt 5, 5-7. 9-10

«Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

L 2. La sapienza che viene dall'alto Gc3, 17-18

è anzitutto pura;
poi pacifica, mite, arrendevole,
piena di misericordia e di buoni frutti,
senza parzialità, senza ipocrisia.
Un frutto di giustizia viene seminato nella pace
per coloro che fanno opera di pace.

L 1. «Avete inteso Mt 5, 21-22a. 23-24
che fu detto agli antichi:

Non uccidere;
chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.
Ma io vi dico:
chiunque si adira con il proprio fratello,
sarà sottoposto a giudizio.
Se dunque presenti la tua offerta sull'altare
e lì ti ricordi
che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,
lascia lì il tuo dono davanti all'altare
e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello
e poi torna ad offrire il tuo dono».

L 2. Se uno è in Cristo, 2 Cor 5, 17-20

è una creatura nuova;
le cose vecchie sono passate,
ecco ne sono nate di nuove.
Tutto questo però viene da Dio,
che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo,
e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.
È stato Dio infatti a riconciliare a sé
il mondo in Cristo,
non imputando agli uomini le loro colpe
e affidando a noi la parola della riconciliazione.
Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo,
come se Dio esortasse per mezzo nostro.

Vi supplichiamo in nome di Cristo:
lasciatevi riconciliare con Dio.

L 1. «Avete inteso che fu detto: Mt 5, 38-44

Occhio per occhio e dente per dente;
ma io vi dico di non opporvi al malvagio;
anzi se uno ti percuote la guancia destra,
tu porgigli anche l'altra;
e a chi ti vuol chiamare in giudizio
per toglierti la tunica,
tu lascia anche il mantello.
E se uno ti costringerà a fare un miglio,
tu fanne con lui due.
Da' a chi ti domanda
e a chi desidera da te un prestito
non volgere le spalle.
Avete inteso che fu detto:
Amerai il tuo prossimo
e odierai il tuo nemico;
ma io vi dico:
amate i vostri nemici
e pregate per i vostri persecutori».

L 2. Non rendete male per male, 1 Pt 3,9
né ingiuria per ingiuria,
ma, al contrario, rispondete benedicendo;
poiché a questo siete stati chiamati
per avere in eredità la benedizione.

13. Terminata la lettura, l'assemblea canta questa acclamazione o altra adatta:

A. Gloria e lode a te, o Cristo,
parola vivente del Padre

oppure, secondo la consuetudine di alcuni luoghi, un «canto dopo il Vangelo».

MEDITAZIONE SULLA PAROLA

14. Dopo l'acclamazione si osserva una pausa di silenzio meditativo, oppure colui che presiede commenta i testi proclamati o illustra il peculiare carisma di san Filippo. La riflessione sulla Parola, data la sua natura, potrà assumere, se le circostanze lo consentono, la forma di un dialogo fraterno.

III. IMPEGNO DI RICONCILIAZIONE E DI PACE

15. Dopo la meditazione sulla Parola, ha luogo la benedizione dei rami di ulivo o di altro segno (spighe, fiori...) che, secondo la cultura del luogo, simboleggi la riconciliazione e la pace. In presbiterio o in altro luogo adatto, visibile all'assemblea, sarà

stato preparato un tavolo, sul quale durante la celebrazione (cf. n. 18) verranno deposti i rami di ulivo o l'altro segno prescelto.

MONIZIONE

16. Un lettore introduce la benedizione con queste parole o con altre simili:

L. Conformandosi a Cristo, suo Signore,
san Filippo fu uomo di riconciliazione e di perdono,
di concordia e di pace:
tra città rivali,
tra opposte fazioni,
tra famiglie divise.
In memoria del suo impegno di pace,
che oggi diviene nostro impegno,
saranno benedetti i rami di ulivo
(*oppure: le spighe, i fiori...*).

AUGURIO DI PACE

17. Il salmista o due cantori cantano alcuni versetti del Salmo 121 (122), intercalati da un'acclamazione dell'assemblea:

Salmo 121 (122), 6-7. 8-9

S. Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.

A. Lode a te, o Cristo, Principe della pace.

S. Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su dite sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

A. Lode a te, o Cristo, Principe della pace.

18. Durante il canto del Salmo, vengono portati processionalmente, nel modo più opportuno, alcuni canestri con rami di ulivo o altro segno, che saranno collocati sul tavolo a ciò predisposto.

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO E DI BENEDIZIONE

19. Poi colui che presiede rivolge a Dio la seguente prece di ringraziamento nella quale benedice i rami di ulivo (o altro segno).

P. Lodate con me il Signore.
A. Eterna è la sua misericordia.

P. Benediciamo il suo santo nome.
A. Egli è la nostra salvezza.

P. Sii benedetto, Signore, Dio della pace,
perché nella tua misericordiosa bontà
hai dato alla famiglia dei Servi il beato Filippo,
uomo di concordia e apostolo di pace.
Umile servo della Vergine,
fu per i suoi fratelli
vincolo di carità e segno di unità.
Fedele discepolo di Cristo,
alla violenza oppose la mitezza,
vinse l'odio con l'amore
e con il perdono superò l'offesa.
A. *Benedetto il Signore nei suoi servi.*

Alle città dilaniate dalla guerra
e alle famiglie divise dalla discordia
predicò il vangelo di riconciliazione e di pace.
Immagine visibile della tua bontà,
fu per i peccatori
segno della tua misericordia
e strumento del tuo perdono.
A. *Benedetto il Signore nei suoi servi.*

Volgi, Padre, lo sguardo su di noi, tuoi figli,
riuniti per celebrare la memoria di san Filippo;
benedici questi rami di ulivo
(*oppure: queste spighe, questi fiori...*)
e suscita nei nostri cuori
i sentimenti di cui sono simbolo:
sentimenti di mitezza e di perdono,
di amicizia e di concordia,
di giustizia, di amore, di pace.
A. *Ti supplichiamo, Signore.*

A te, Padre, sorgente della vita,
per Gesù Cristo, nostra pace,
nello Spirito consolatore,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.
A. Amen.

20. Terminata la preghiera, i rami di ulivo (le spighe, i fiori...) vengono distribuiti ai presenti nel modo più opportuno, mentre si canta la seguente antifona (cf. *Is* 55, 12-13) o un altro canto adatto:

A. Camminate con gioia sui sentieri della pace:
sui vostri passi invece di spine cresceranno cipressi,
mirti invece di rovi.
Ciò sarà a gloria del Signore,
un segno eterno che non scomparirà.

SUPPLICA E IMPEGNO PER LA PACE

21. Quindi colui che presiede dice:

P. La memoria di san Filippo,
che stiamo celebrando,
e i rami di ulivo (*oppure*: le spighe, i fiori...)
che ci sono stati offerti,
ci invitano a rivolgere suppliche a Dio
per il dono della pace
e ad assumere noi stessi un impegno di pace.
Diciamo anzitutto la preghiera del Signore,
nella quale invociamo il perdono di Dio
e ci impegniamo a concederlo ai fratelli:

A. Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

22. Quindi un lettore prosegue:

L. Liberaci, Signore,
dall'odio e dalla guerra,
dalla rivalità e dallo spirito di vendetta.
A. *Donaci lo spirito di pace.*

Liberaci, Padre misericordioso,
dalla divisione e dalla discordia,
dall'ingiustizia e dalla sopraffazione.
A. *Donaci lo spirito di pace.*

Liberaci, Dio degli umili,
dall'egoismo e dalla discriminazione,

dall'emarginazione e dal razzismo.

A. Donaci lo spirito di pace.

23. Poi tutti insieme dicono:

*A. Accetta, Padre, il nostro impegno
di seguire tuo Figlio sulla via della pace
e di testimoniare il suo vangelo
di misericordia e di perdono.*

*Vogliamo affermare il primato della carità,
far nostro il messaggio delle beatitudini,
seguire il comandamento dell'amore fraterno.*

*Vogliamo, con la tua grazia,
vivere nella pace di Cristo,
dono della sua Pasqua.*

24. Colui che presiede dice queste parole o altre adatte:

*P. Scambiamoci un saluto
e un segno di fraternità e di pace.*

E tutti, con un gesto consono alla propria cultura, si scambiano il dono della pace.

25. Dopo che i presenti si sono scambiati la pace, si canta la seguente antifona o un altro canto adatto:

*A. Beati i messaggeri
che annunciano ai fratelli la pace.
Beati gli operatori di pace:
saranno chiamati figli di Dio.*

IV. CONGEDO

26. Se colui che presiede è un presbitero o un diacono dice:

P. Il Signore sia con voi.

A. E con il tuo spirito.

27. *P. Conferma, Signore, i tuoi fedeli
nel proposito di riconciliazione e di pace
e fa' che, per l'intercessione di san Filippo,
siano perseveranti nella carità fraterna
e vivano concordi nel tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.*

28. Se colui che presiede è un presbitero o un diacono, aggiunge:

P. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

29. Colui che presiede scioglie l'assemblea, dicendo:

P. Andate nella pace del Signore
e portate a tutti la gioia della riconciliazione.

A. Rendiamo grazie a Dio.

30. Secondo la tradizione dell'Ordine si fa memoria della Vergine, cantando la Salve Regina oppure la Supplica dei Servi o un altro canto in onore di santa Maria.

IV

SAN FILIPPO BENIZI
SERVO FEDELE DI SANTA MARIA

Servi fideles, Virgini
servite cum Benitio;
caeli bonorum copiam
affert Mariae servitus.

*Servi fedeli,
servite la Vergine con Filippo:
abbondanza di beni celesti
procura il servizio di Maria.*

Proprium Liturgiae Horarum OSM
In festo S.P.N. Philippi Benizi

Nel quarto schema l'elemento che sottolinea simbolicamente il tema della celebrazione è l'incenso.

In un attento svolgimento della celebrazione si accorderà una congrua ampiezza al «rito dell'incenso» e si sottolineerà la distinzione tra:

- l'incenso che brucia presso l'altare, simbolo di Cristo, che con il dono della sua vita ha offerto al Padre un sacrificio di soave odore,
- e l'incenso che brucia davanti all'immagine del Santo: esso rievoca la vita di san Filippo, che diffondeva attorno a sé «il buon odore di Cristo».

E si terrà presente che il «rito dell'incenso» non consiste solo nella consueta incensazione dell'altare e dell'immagine del Santo, ma è un'offerta in cui l'incenso deve essere effettivamente lasciato bruciare sul braciere.

In una eventuale semplificazione della celebrazione, dovranno tuttavia essere conservati i seguenti elementi rituali, che ne esprimono il contenuto essenziale:

- lettura agiografica (n. 7)
- rito dell'incenso (nn. 14-17)
- precedi ringraziamento (n. 18).

1. Al fine di una fruttuosa partecipazione dei fedeli alla celebrazione è opportuno predisporre, con l'uso di mezzi idonei, l'ambiente in cui essa ha luogo.

I. RITI INIZIALI

SALUTO ANGELICO

2. La celebrazione, secondo la consuetudine dei Servi di Maria, inizia con il canto del saluto angelico:

A. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

SALUTO ALL'ASSEMBLEA E MONIZIONE

3. Colui che presiede saluta l'assemblea con queste parole o con altre adatte:

P. L'amore di Dio Padre,
la pace del Signore Gesù
e la consolazione dello Spirito
riempia i nostri cuori.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

4. Un lettore annuncia il tema della celebrazione con queste parole o con altre simili:

L. San Filippo Benizi, docile alla voce dello Spirito,
si dedicò totalmente al servizio di santa Maria
per meglio servire Dio, suo Signore,
e gli uomini, suoi fratelli.

Discepolo dei Sette Santi Fondatori,
Filippo visse perfettamente la comunione fraterna
secondo l'esempio della Chiesa apostolica
e la Regola di sant'Agostino.

Per la fedeltà con cui rispose alla sua vocazione
e testimoniò il carisma dell'Ordine,
egli è venerato quale compiuta immagine
del Servo di Maria.

Fu sapiente ed umile nell'esercizio di gravosi uffici,
forte e intrepido nel perseguire
gli ideali della fraternità e della pace.

Come il buon Pastore,
consolò gli afflitti,

soccorse i tribolati,
usò misericordia verso i peccatori.
Nella celebrazione odierna
ringraziamo il Padre, fonte di ogni santità,
per il dono del beato Filippo,
la cui vita richiama a tutti noi
il dovere del servizio,
secondo l'esempio e la parola di Gesù:
«Il Figlio dell'uomo non è venuto
per essere servito, ma per servire».

INNO

3. Quindi si canta l'inno seguente o altro adatto:

Potremo mai, Filippo, narrare
le grandi cose che ha fatto il Signore,
e dire quanto la Madre ti amava
e come tu rispondesti all'amore?

Con lei parevi Giovanni al Calvario,
per lei hai fatto dei nostri conventi
la casa sua, l'amata dimora,
chiamando i poveri al nuovo convegno.

Quale un roseto fioriva la grazia
quando appena dicevi il suo nome:
come Francesco la vita donasti
ad un lebbroso donando il mantello;

e d'acqua viva sgorgò una fonte
dalla tua cella per tutta la Chiesa;
e nel deserto sfamasti i fratelli,
e peccatori ti chiesero grazia...

A Dio che sceglie da sempre gli umili
e queste cose rivela ai piccoli
come Filippo la vita doniamo
e della Madre cantiamo il canto. Amen.

ORAZIONE

6. Colui che presiede invita:

P. Preghiamo.

E tutti si raccolgono in silenziosa preghiera, Quindi:

P. Padre, principio di unità e fonte di amore,
per mezzo della Vergine gloriosa
hai chiamato san Filippo Benizi
a servirti nei fratelli con sapienza e umiltà:
concedi anche a noi
di cooperare all'avvento del tuo Regno,
perseguendo lo stesso ideale di carità e di servizio.
Per Cristo nostro Signore.
A. Amen.

II. ASCOLTO DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

7. Un lettore legge i seguenti brani tratti dalla “Legenda” sulle origini dell’Ordine e dalla “Legenda” del beato Filippo o una pagina tratta dagli scritti dei Santi Padri o di Autori di valida dottrina sullo spirito di servizio proprio del discepolo di Cristo.

L. Dalla *Legenda* di fra Pietro da Todi sull’origine dell’Ordine e dalla *Legenda* del beato Filippo

(Legenda de origine Ordinis, 10: *Monumenta OSM*, I, p. 67; Legenda beati Philippi, 7.8. 10. 11. 13. 15. 19.20.22.23: *ibid.*, II, pp. 68ss.)

Fioretti di san Filippo

Nostro Signore aveva decretato di far sorgere ad onore della Madre sua, la beata Vergine Maria, una casa: l’Ordine consacrato al suo nome, e perché i frati di tale Ordine apprendessero a servire degnamente la loro Signora, diede ad essi, come modello di degno servizio, il beato Filippo, che fu come una lucerna posta sul candelabro dell’Ordine.

Quando Filippo ebbe vent’anni, bramando di porsi al servizio del Signore Altissimo, si recò al convento dei Servi di santa Maria e chiese al priore del luogo, padre Buonfigliolo, di vivere con loro fino alla morte. I frati, radunatisi, lo accettarono come fratello e compagno. Era l’anno 1259.

L’anno del Signore 1266 i frati si riunirono a Firenze per celebrare il Capitolo generale e, per ispirazione dello Spirito Santo, all’unanimità elessero generale il beato Filippo. Egli, umile e mite, avrebbe voluto rifiutare l’incarico e l’accettò solo dopo molte esitazioni, con grande umiltà.

Filippo fu priore generale per diciannove anni. Ogni anno in Capitolo supplicava i frati con molte lacrime di esonerarlo da quell’ufficio, dicendo, per il basso concetto che aveva di sé, di essere inadatto a ricoprirlo. Ma i frati, che guardavano alla sua santità e al bene dell’Ordine, non vollero mai dispensarlo dall’incarico.

Per ben otto anni riuscì a tener nascosta la sua carica ai parenti, e se talvolta — ma di rado — andava a trovarli, sempre si comportava come semplice frate, non come generale.

Una volta il beato Filippo, che si recava a visitare i conventi dell’Ordine, passando presso borgo Gagliano vide un lebbroso che giaceva per terra, al margine della strada, e gli chiedeva l’elemosina. Il beato Filippo gli diede la sua tunica; appena l’ebbe indossata, il lebbroso risanò e prese a corrergli dietro

gridando: «Uomo santo, ti prego, aspettami, voglio ringraziarti!». Il beato Filippo lo vide e gli disse: «Da' lode a Dio Padre e va' in pace; ma bada di non dirlo a nessuno».

Quando per il beato Filippo giunse il tempo di andare a ricevere la gloria celeste con i santi — e di ciò fu avvertito dal Signore —, subito si diresse verso Todi, nel cui territorio era un convento dei Servi, fondato da poco, il più povero e il più modesto di tutto l'Ordine.

Lungo la via gli si fecero incontro due meretrici, invitandolo a fermarsi. Allora l'uomo di Dio così parlò loro: «Dio vi perdoni, o infelici! Vi scongiuro, volgete lo sguardo al Signore che vi ha redento con il suo sangue prezioso. Non indugiate ad allontanarvi dal peccato; pensate al castigo che vi sarà dato per i vostri peccati». Queste risposero che non potevano abbandonare il peccato perché non avevano nessun altro mezzo per vivere. E il beato Filippo: «Vi chiedo questa grazia per amore della Vergine Madre di Dio: per i prossimi tre giorni non commettete peccato con nessuno; ed eccovi il denaro per vivere». Come queste ebbero ricevuto il denaro dalla mano dell'uomo santo, subito la grazia dello Spirito Santo rifiorì nei loro cuori.

Il giorno dopo vennero quelle due meretrici, che l'uomo di Dio aveva indotto al pentimento, gridando e cercando quell'uomo santo per ottenere da lui il perdono dei loro peccati, e gettatesi ai piedi del beato Filippo, con molte lacrime, domandavano di far penitenza. L'uomo di Dio accolse il loro proposito. Esse mai più tornarono a peccare, ma si ritirarono in una celletta dove vissero santamente.

Passato il giorno dell'Assunzione di nostra Signora, nel mese di agosto, il Signore volle che il suo servo Filippo fosse portato in cielo dagli angeli. Otto giorni dopo l'Assunzione, dunque, di domenica, l'uomo di Dio, mentre i frati pregavano, volò al cielo, nell'anno del Signore 1285.

8. Alla lettura segue il canto di un responsorio (a) o di un salmo responsoriale (b), oppure una pausa di silenzio meditativo.

RESPONSORIO (a) Cf. *Ef* 5, 1-2; 4,32

9. *R.* Fatevi imitatori di Dio
e camminate nella carità.

V. Siate benevoli gli uni verso gli altri.
R. E camminate nella carità.

Oppure:

SALMO RESPONSORIALE (b)

10. Salmo 85 (86), 4-5. 11. 15-16

Dona al tuo servo un cuore semplice

R. *Salva il tuo servo che in te confida.*

S. Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca. *R.*

Mostrami, Signore, la tua via,

perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome. *R.*

Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole,
lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele,
volgiti a me e abbi misericordia:
dona al tuo servo la tua forza,
salva il figlio della tua ancella. *R.*

SECONDA LETTURA

11. Segue la lettura di un testo biblico su Cristo, «Servo del Signore», o sull'impegno dei discepoli di essere gli uni al servizio degli altri. Potranno essere anche proclamati, da lettori distinti, brani desunti da più testi, opportunamente scelti e collegati, sì da costituire, per unità tematica, quasi un'unica lettura. Ad esempio:

L 1. Dal Vangelo di Gesù e dagli scritti degli Apostoli

*Rivestitevi di sentimenti di misericordia,
di umiltà, di mansuetudine*

L 1. Gesù disse ai discepoli: *Mt 20, 25-27*
«I capi delle nazioni, voi lo sapete,
dominano su di esse
e i grandi esercitano su di esse il potere.
Non così dovrà essere tra voi;
ma colui che vorrà diventare grande tra voi,
si farà vostro servo,
e colui che vorrà essere il primo tra voi,
si farà vostro schiavo».

L 2. Amatevi gli uni gli altri *Rm 12, 10-13. 16*
con affetto fraterno,
gareggiate nello stimarvi a vicenda.
Non siate pigri nello zelo;
siate invece ferventi nello spirito,
servite il Signore.
Siate lieti nella speranza,
forti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera,
solleciti nelle necessità dei fratelli,
premurosi nell'ospitalità.
Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri;
non aspirate a cose troppo alte,
piegatevi invece a quelle umili.
Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

L 1. I discepoli Mt 18, 1-4
si avvicinarono a Gesù, dicendo:
«Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».
Allora Gesù chiamò a sé un bambino,
lo pose in mezzo a loro e disse:
«In verità vi dico:
se non vi convertirate
e non diventerete come i bambini,
non entrerete nel regno dei cieli.
Perciò chiunque diventerà piccolo
come questo bambino,
sarà il più grande nel regno dei cieli».

L 2. Rivestitevi tutti di umiltà 1 Pt 5, 5b-7
gli uni verso gli altri,
perché Dio resiste ai superbi,
ma dà grazia agli umili.
Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio,
perché vi esalti al tempo opportuno,
gettando in lui ogni vostra preoccupazione,
perché egli ha cura di voi.

L 1. «Siate misericordiosi, Lc 6, 36-38
come è misericordioso il Padre vostro.
Non giudicate
e non sarete giudicati;
non condannate
e non sarete condannati;
perdonate e vi sarà perdonato;
date e vi sarà dato;
una buona misura, pigiata,
scossa e traboccante
vi sarà versata nel grembo,
perché con la misura con cui misurate,
sarà misurato a voi in cambio».

L 2. Rivestitevi, Col 3, 12. 13b-14. 17a
come eletti di Dio, santi e amati,
di sentimenti di misericordia, di bontà,
di umiltà, di mansuetudine, di pazienza.
Come il Signore vi ha perdonato,
così fate anche voi.
Al di sopra di tutto poi vi sia la carità,
che è il vincolo della perfezione.
E tutto quello che fate in parole ed opere,
tutto si compia nel nome del Signore Gesù.

12. Terminata la lettura, l'assemblea canta questa acclamazione o altra adatta:

*A. Gloria e lode a te, o Cristo,
parola vivente del Padre*

oppure, secondo la consuetudine di alcuni luoghi, un «canto dopo il Vangelo».

MEDITAZIONE SULLA PAROLA

13. Dopo l'acclamazione si osserva una pausa di silenzio meditativo, oppure colui che presiede commenta i testi proclamati o illustra il peculiare carisma di san Filippo. La riflessione sulla Parola, data la sua natura, potrà assumere, se le circostanze lo consentono, la forma di un dialogo fraterno.

III. RITO DELL'INCENSO

14. Terminata la meditazione sulla Parola, ha luogo il rito dell'incenso, al quale, essendo una sequenza caratteristica di questa celebrazione, si dovrà dare una congrua ampiezza. Presso l'altare e davanti all'immagine di san Filippo saranno stati preparati uno o più vasi o piccoli bracieri in cui far bruciare l'incenso.

15. Un lettore illustra il significato del rito dell'incenso con queste parole o con altre adatte:

*L. San Filippo Benizi,
per il suo servizio esemplare
a Dio, alla Vergine, ai fratelli,
fu vero discepolo di Cristo:
la sua preghiera salì incessante al Padre,
gradita come il profumo dell'incenso;
la sua vita, consumata nell'amore,
fu sacrificio di soave aroma;
le sue opere diffusero tra gli uomini
il buon odore di Cristo.
In memoria di san Filippo
compiamo ora il rito dell'incenso,
il cui profumo rievoca la sua vita santa.*

16. Quindi colui che presiede accende l'incenso nel braciere collocato presso l'altare. Mentre brucia l'incenso, il salmista o due cantori cantano alcuni versetti del Salmo 140 (141), intercalati da un'acclamazione dell'assemblea:

Salmo 140 (141), 1-2. 4a. 8

*S. Signore a te grido, accorri in mio aiuto;
ascolta la mia voce quando t'invoco.
Come incenso salga a te la mia preghiera,
le mie mani alzate come sacrificio della sera.*

A. Come incenso, o Dio, salga a te la mia preghiera.

*S. Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male
e compia azioni inique con i peccatori.
A te, Signore mio Dio, sono rivolti i miei occhi;
in te mi rifugio, proteggi la mia vita.*

A. Come incenso, o Dio, salga a te la mia preghiera.

17. Poi colui che presiede si reca presso l'immagine di san Filippo, accende la lampada e fa bruciare l'incenso nel braciere ivi collocato. Frattanto si canta l'antifona seguente o altra adatta:

*A. La vita del giusto è oblazione santa:
il suo profumo, come aroma prezioso,
sale gradito al cospetto di Dio.*

IV. RINGRAZIAMENTO E SUPPLICA

18. Terminato il canto dell'incenso, colui che presiede rivolge a Dio la seguente prece di ringraziamento e di supplica:

*P. Lodate con me il Signore.
A. Eterna è la sua misericordia.*

*P. Benediciamo il suo santo nome.
A. Egli è la nostra salvezza.*

*P. Ti glorifichiamo, Padre, e ti rendiamo grazie
perché nella tua immensa bontà
ci hai dato in san Filippo l'immagine esemplare
del nostro servizio alla Vergine Madre:
servi di lei
nell'ossequio costante e nella supplica fiduciosa,
nell'amore fedele e nel dono totale;
servi come lei
nel compimento della tua volontà
e nel servizio generoso dei fratelli;
servi con lei
nell'ascolto della Parola,
nella lode della tua gloria,
nell'annuncio della salvezza,
nella presenza amorosa presso la croce di Cristo.*

A. Benedetto il Signore nei suoi servi.

*Per tua grazia, Signore,
san Filippo, discepolo dei sette primi Padri,
seppe accordare nella sua vita*

l'autorità con il servizio,
la fermezza con la misericordia,
la preghiera assidua con l'intenso impegno apostolico.

A. Benedetto il Signore nei suoi servi.

Dona a noi, Padre,
per intercessione di san Filippo,
di seguire Cristo, tuo Figlio,
di testimoniare il Vangelo,
di dedicare la vita alla causa del Regno.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Dona a noi, Signore,
di essere docili alla voce dello Spirito,
attenti alla sua presenza,
strumenti della sua pace e della sua gioia.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Concedici, Padre, di ispirare la nostra vita
alla vita della Vergine, nostra Signora,
e di offrire a lei il nostro servizio di amore.

A. Ti supplichiamo, Signore.

A te, Padre, sorgente della vita,
per Cristo, tuo servo fedele,
nello Spirito che tutto rinnova,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.
A. Amen.

V. IMPEGNO DI CONVERSIONE E DI PACE

19. Se lo si ritiene opportuno, dopo la preghiera di ringraziamento e di supplica, colui che presiede invita i presenti, con queste parole o con altre simili, ad assumere nel proprio cuore un impegno di conversione e di fedeltà alla propria vocazione di servizio.

P. Fratelli e sorelle,
prima di concludere il nostro incontro di preghiera,
rinnoviamo il nostro impegno di servizio
nella Chiesa e nella società.
Sostiamo un momento in silenzio
e, alla luce del messaggio evangelico,
esaminiamo le disposizioni del nostro cuore

nei confronti della sequela di Cristo,
servo obbediente del Padre.

Tutti si raccolgono in silenzio.

20. Un lettore soggiunge:

L. Il cristiano serve Dio suo Signore,
nella fedeltà e nell'amore.
Serve gli uomini suoi fratelli,
è sensibile alle loro necessità,
condivide le loro angosce e le loro speranze.
Come Maria, umile ancella del Signore,
è al servizio della vita e del Vangelo,
è accanto alla croce dell'uomo che soffre,
annuncia la festa della salvezza.

21. Colui che presiede dice queste parole o altre adatte:

P. Scambiamoci un saluto
e un segno di fraternità e di pace.

E tutti, con un gesto consono alla propria cultura, si scambiano la pace.

22. Dopo che i presenti si sono scambiati la pace, si canta la seguente antifona o un altro canto adatto:

A. Beati i messaggeri
che annunciano ai fratelli la pace. Beati gli operatori di pace:
saranno chiamati figli di Dio.

VI. CONGEDO

23. Se colui che presiede è un presbitero o un diacono dice:

P. Il Signore sia con voi.

A. E con il tuo spirito.

24. *P.* Sii propizio, Signore, al tuo popolo,
che ha celebrato la memoria di san Filippo,
fedele servo di santa Maria,
e fa' che, purificato da ogni egoismo,
trovi la sua gioia nel compiere la tua volontà.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

25. Se colui che presiede è un presbitero o un diacono, aggiunge:

P. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.
A. Amen.

26. Colui che presiede scioglie l'assemblea, dicendo:

P. Andate nella pace del Signore
e vivete nel servizio di Dio e dei fratelli.

A. Rendiamo grazie a Dio.

27. Secondo la tradizione dell'Ordine si fa memoria della Vergine, cantando la Salve Regina oppure la Supplica dei Servi o un altro canto in onore di santa Maria.